



«Un anno fa non ci avrei scommesso...»

sogna che ci ricordiamo di quando eravamo noi italiani che andavano in Australia e in Germania e in America... Certo se un extracomunitario commette un delitto dobbiamo essere severissimi. Ma esattamente come dobbiamo essere severissimi se un italiano commette un delitto. La sinistra su queste cose deve essere attentissima. Dal punto di vista culturale. Deve essere non solo lo schieramento della tolleranza ma lo schieramento della mescolanza.

Il futuro è quello lì, non si discute: le facce di tutte le nostre città sempre più saranno multicolori. Come a Londra, come a New York, come a Parigi.

Qual è il problema più grande che vi aspetta alla ripresa politica d'autunno?

«La riforma dello stato sociale».

Cioè tagli?

«No, se la prendiamo così la prendiamo male. Vedi, in tutte le misure che noi abbiamo adottato in questo anno noi abbiamo sempre messo un valore ideale, di progetto. Mi spiego. La rottamazione, per esempio: certo è un aiuto all'impresa automobilistica, ma è anche una idea ecologica. E così la riforma della leva, che è un'idea di solidarietà sociale, eccetera. La riforma dello Stato sociale deve essere l'idea di un paese che passa dalla tutela alla promozione».

Nella foto
Il vicepresidente
del Consiglio
Walter Veltroni

Io credo che la riforma si farà. E sono convinto che sarà una buona riforma e che la faremo con l'aiuto dei sindacati e non contro di loro».

E anche con l'aiuto di Bertinotti, o Bertinotti sarà la variabile impazzita di autunno?

«Io penso che anche l'esperienza francese dica a Bertinotti che i conti col rigore economico li fanno tutti. Se Bertinotti pensa di restare saldo e immobile a difesa dell'esistente allora il suo atteggiamento diventa incomprensibile, inaccettabile. Bisogna che si renda conto che in questo paese l'emergenza si chiama disoccupazione, disoccupazione, meridionale, giovanile. E che questo è un paese che ancora patisce gigantesche ineguaglianze. E allora lo Stato sociale va ridisegnato in modo da renderci capaci di affrontare queste emergenze, non quelle di 40 anni fa. È una sfida straordinaria per la sinistra. Se la sinistra saprà inventare lo Stato sociale del 2000 avrà vinto la sua sfida, la sua sfida storica».

Veltroni, sei d'accordo sulla candidatura di Di Pietro?

«Sì, sono d'accordo. Siamo in un sistema bipolare. Tutti hanno detto a Di Pietro: "deciditi, scegli". Beh, lui ha scelto. E ha scelto in coerenza con quello che politicamente ha sempre fatto. È stato ministro dell'Ulivo e ora è candidato dell'Ulivo in Parlamento. Non capisco in cosa si

può criticare».

Tu sei amico di Curzi. Hai parlato con lui dopo la decisione che ha preso di contrapporsi a Di Pietro?

«No, non ci ho parlato. Comunque la sua scelta, che non condivido, non cambia la mia stima e la mia amicizia».

Come è andato il vertice con D'Alema, quello dell'altro giorno sulla spiaggia di

Villasimius?

«Più che un vertice è stata un'occasione per ritrovarsi. Mi ha fatto molto piacere che Massimo sia venuto. Erano un po' di anni che non passavamo del tempo insieme in vacanza. In questi anni, anche quando le discussioni politiche tra noi - che sono sempre state molto belle - sono diventate più nette, un po' dure, non è mai venuto meno un rapporto di amicizia. E qui in spiaggia quel rapporto lo abbiamo ritrovato...».

Quindi posso annunciare ai lettori dell'Unità la pace tra Veltroni e D'Alema?

(Ridendo) ... ma non c'è mai stata guerra. Vedi, l'idea che in un partito come il nostro non debbano esserci dissensi, discus-

“ Pace fatta con D'Alema? Non c'è mai stata guerra ma ora siamo tornati amici ”

sione, è un'idea assurda. Ci sono delle teste, e le teste ragionano, parlano, si confrontano. Noi lo facciamo tra persone civili. Oltre tutto nei momenti più importanti, come al Congresso, c'è sempre stata unità tra noi due».

Mercoledì avete parlato di politica?

«No. C'erano 11 bambini che giocavano. E poi volevamo riposarci...».

Da ex direttore: cosa pensi dell'Unità?

«Questa discussione su se è esaurita la funzione dei giornali di sinistra è sbagliata. Io penso di più: penso che se l'Unità non esistesse bisognerebbe inventarla. C'è bisogno di un luogo che sia un luogo di anticipazione culturale e politica, di dibattito, un

giornale autorevole in un tempo in cui l'autorevolezza non sembra essere molto di moda... C'è bisogno di un giornale che sia una specie di "Sole 24 Ore" della politica. Cioè un giornale politico che si sottrae al chiacchiericcio e che uno quando lo legge è sicuro che quello che c'è scritto è vero. Mi piacerebbe che si avviasse una riflessione nel mondo dell'informazione su dove si va. Credo che ce ne sia molto bisogno. Noi in Italia abbiamo sperimentato il modello del giornale "omnibus", cioè sia di qualità sia popolare, che ha evitato il rischio che da noi succedesse quel che è successo in altri paesi, dove c'è un'élite colta che legge i giornali qualificati e poi milioni di persone che leggono i tabloid popolari».

Mi chiedo se oggi quel modello non vada ripensato. Se non stia penolando troppo sul piano della leggerezza. Se non stia perdendo quella autorevolezza e quella forza che in passato ci ha permesso di leggere sullo stesso giornale le notizie di sport e i commenti di Pier Paolo Pasolini o di Italo Calvino».

Veltroni, qual è il futuro dell'Ulivo?

Io sono convinto del valore

strategico dell'Ulivo. Questa mescolanza di culture e di linguaggi che si mettono insieme e costruiscono un modo di governare. Dentro questo c'è una gigantesca opportunità per la sinistra. La sinistra sta smentendo un luogo comune classico, e cioè che la destra è espansione economica e la sinistra è recessione».

Ma tra il rafforzamento dell'Ulivo e la

nascita della Cosa-2 c'è compatibilità?

«Certo che sì. Sarebbe inimmaginabile una incompatibilità. La Cosa-2 non arriverà al 51 per cento. E quindi ha per forza bisogno dell'Ulivo».

Ma poi non è solo questo. L'Ulivo è giusto in sé. Io, stando al governo, vedo che nella compagine di governo non si sono differenze sostanziali. Carlo Azeglio Ciampi non è un uomo di sinistra. Andreotta non è un uomo di sinistra. Però quando siamo nel governo c'è una tale convergenza dal punto di vista politico programmatico che crea un comune denominatore nel quale io vedo un grande valore. Nel futuro io vedo una possibilità di grande Ulivo e di grande sinistra».